

“PAI NESTRIS FOGOLARS”

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo ai tempi del Coronavirus
n. 12 – giovedì 14 maggio 2020

I LETTORI CI SCRIVONO

Una proposta da condividere

Rileggendo i fatti storici riguardanti la liberazione di Udine e soprattutto le gesta di don Emilio De Roja, in particolare su quanto ha fatto questo umile prete friulano, in tempo di guerra e nel difficile dopoguerra a favore dei deboli, mi permetto di lanciare l'idea di una petizione popolare guidata proprio dall' APO per favorire l'accelerazione del processo di beatificazione di don Emilio. Non so se quanto propongo rispetta canoni formali che non conosco. Ovviamente la mia è solo un'idea. Lascio alla tua valutazione l'opportunità di dare seguito alla stessa.

Renato Nuovo

Un commento sul notiziario PAI NESTRIS FOGOLARS

Arrivati al numero 11 del notiziario informatico PAI NESTRIS FOGOLARS, partorito in stato di emergenza relazionale e sociale, assunte le considerazioni da te fatte, condivido la positività della iniziativa. Credo che tale modalità di contatto e informazione veloce vada strutturata senza esagerazioni o appesantimenti quale strumento agile di affiancamento alla ripresa della vita associativa, all'informazione diffusa quasi istituzionale, al contatto con quanti più soci possibile ovvero contatti con amici limitrofi, per consentire la diffusione del nostro pensiero, iniziative, attività, ricorrenze! Uno strumento per fare memoria! Facciamo tesoro dello strumento ideato per l'emergenza ed adattiamolo, attualizziamolo per il futuro, tanto più che mi pare uno strumento unico nel panorama dei sodalizi e delle associazioni combattentistiche e d'arma! una finestra da cui sporgersi, una porta aperta di contatto, un balcone a vista!

Edi Colaoni

L'Italia e la NATO

Il discorso di Trump è vecchio di alcuni mesi, e da un lato è perfettamente corretto. Però i nostri militari sono tuttora in Afghanistan, in Kosovo, Iran ecc.ecc., quindi sono rimasti fedeli alla Nato più di Trump coi Kurdi. I diversi alleati dovrebbero riconoscere i guai che hanno creato non solo a noi con i loro assurdi interventi, ad es. in Libia. Interventi che ci costano parecchio in problemi sociali e in bilancio statale. Si rinnova per assurdo il problema del tempo delle sanzioni. L'alleanza con la Germania alla gran parte degli Italiani non piaceva, però altro non ci restava. Allo stesso modo noi siamo certamente legati al sistema occidentale (escludendo le solite frange), che ci è affine, ma trova campo facile la propaganda dell'altra parte stuzzicando sia le possibilità del nostro sviluppo economico nei nuovi mercati sia lo scarso apprezzamento di Stati europei. Non ho idea-anzi dubito-della capacità diplomatiche dei nostri per rimanere in equilibrio.

Paola Del Din

Tutti e tre i commenti riguardano temi importanti trattati negli ultimi numeri del notiziario. Segnalo in particolare la proposta di Renato Nuovo per una petizione volta a favorire l'avvio del processo di beatificazione di don Emilio. Credo sia una proposta da valutare seriamente assieme alla Associazione Amici di don Emilio de Roja.

“MA COSA STA SUCCEDENDO IN QUESTO PAESE?”

“Ma cosa sta succedendo in questo Paese” è la triste e angosciata domanda che si è posta nei giorni scorsi una giovane ragazza, orfana di un agente di Pubblica Sicurezza, che ha visto l’assassino di suo padre, condannato in via definitiva e incarcerato, posto agli arresti domiciliari in seguito alla emergenza COVID 19. Tra l’altro sia la ragazza che il già carcerato abitano nella stessa città e non si può escludere quindi che i due possano incontrarsi faccia a faccia.

E’ successo che, per ragioni legate all’emergenza sanitaria e alle gravi rivolte scoppiate nelle carceri, è stata consentita la liberazione in massa di 376 carcerati (alcune fonti hanno riferito addirittura di 456 liberazioni) detenuti per gravi reati e in regime di alta sicurezza mentre alcuni addirittura in regime di isolamento previsto dal famoso articolo 41 bis per reati di tipo mafioso. Tant’è che ci si chiede: ma se uno è in isolamento a che tipo di contagio si espone?

Per rimediare a questa situazione che ha dell’incredibile è stato approvato un decreto legge con il quale si pongono alcune limitazioni nel tentativo di fermare l’esodo e riportare quanto prima in carcere coloro che hanno usufruito della “buonauscita”. La gravità di quanto stava accadendo trova riscontro nel fatto che il decreto legge è stato approvato in una riunione del Consiglio dei Ministri che si è tenuta nella nottata fra sabato e domenica scorsi ed è stato pubblicato su una edizione straordinaria della Gazzetta Ufficiale di domenica 10 maggio, cosa alquanto rara e inusuale, poiché come noto la Gazzetta Ufficiale non esce la domenica, se non appunto per esigenze gravissime.

Già possiamo immaginare lo scenario delle prossime settimane e mesi, con i giudici che tenteranno di far rientrare in carcere i “fuoriusciti”, cui seguiranno gli immancabili ricorsi a causa della presunta incostituzionalità del decreto legge: sono infatti già insorti dubbi in merito alla retroattività di alcune norme del decreto. E qualche dubbio ci assale anche rispetto al fatto che alcuni rilasciati non trovino il modo di... giocare a nascondino.

Ma cosa sta succedendo in questo Paese? E’ la domanda che ci poniamo anche noi e non senza preoccupazione. Avevamo assistito al processo mediatico al senatore Giulio Andreotti, accusato di aver scambiato il famoso “bacio” con il capo mafioso Totò Riina, con il seguito di processi che si conclusero nel 2004 dopo undici anni necessari per superare i tre gradi di giudizio, con tanto di assoluzione finale. Non avevamo però mai assistito a una così clamorosa ritirata da parte dello Stato, con la conseguente liberazione, di fatto, di centinaia di carcerati per reati gravissimi.

Ma cosa sta succedendo in questo Paese? Lo chiediamo al Presidente Sergio Mattarella, che ha avuto il fratello ucciso dalla mafia, lo chiediamo al Presidente del Consiglio Conte, lo chiediamo a tutta la classe dirigente di questa Italia: cosa sta succedendo in questo Paese?

E’ vero che nel corso di questa grave emergenza sanitaria abbiamo potuto assistere a rari esempi di dedizione, così come la reazione composta della maggior parte delle persone. Colpisce anche il ritrovato senso di appartenenza alla comunità nazionale: i canti sulle terrazze, le bandiere esposte fanno parte di questo ritrovare di valori e di simboli che fanno ben sperare.

Questi deboli segnali di speranza però svaniscono di fronte agli evidenti segnali di ritirata dello Stato che abbiamo sopra evidenziato e che non sembrano affatto un incidente di percorso causato da una situazione incontrollabile.

Così come suscita preoccupazione la sempre più evidente debolezza del nostro Paese nel contesto internazionale: sono di questi stessi giorni le pesanti parole del Segretario alla Difesa degli Stati Uniti il quale ha paventato la uscita – quantomeno di fatto – dell’Italia dalla Nato, in quanto il nostro paese non avrebbe più accesso alla tecnologia e ai servizi di intelligence. Non siamo esperti in queste cose, ma a tutti è evidente che senza la Nato l’Italia non ha copertura di difesa e di intelligence lasciandoci quindi esposti a qualunque attacco esterno (e gli interessati non mancano).

Allo stesso modo suscita inquietudine la grave situazione del debito statale che raggiunge ormai, come ben sappiamo, i 2500 miliardi: chi potrà pagare gli interessi in caso di mancato sostegno da parte dell'Unione Europea? Oltretutto con il Pil del 2020 che potrebbe registrare un 10% in meno: l'Italia balzerebbe indietro ai livelli economici degli anni 90.

La nostra piccola Associazione non ha uffici studi, centri di ricerca e fondi per finanziare le ricerche e le analisi: possiede però la sapienza che viene dalla storia dei suoi uomini, che ebbero a soffrire le conseguenze degli errori di altri uomini che inseguirono progetti di potere, alimentati dalle ideologie. Tale patrimonio di esperienza ci dice che le ideologie e la sete di potere portano sempre a strade rovinose, e a percorsi drammatici. Per questo motivo condividiamo la preoccupazione anche di altre Associazioni aderenti alla Federazione Italiana Volontari della Libertà che hanno espresso il loro disagio di fronte alla ferita dolorosa che l'uscita di tanti detenuti responsabili di gravissimi reati, ha portato alla memoria di tanti servitori dello Stato che hanno perso la vita per combattere la criminalità.

Invitiamo invece tutti a seguire la testimonianza di amore per la libertà, amore e dedizione alla Patria, che gli uomini e le donne della resistenza osovana ci hanno dimostrato, e che ci hanno consentito di vivere per decenni una società certo non perfetta, ma certamente più giusta.

Roberto Volpetti

Riportiamo un interessante articolo sull'Unione Europea, del prof. Massimo Balducci e al quale ha collaborato anche il nostro amico dott. Alfonso Zardi, figlio dell'indimenticato presidente dell'APO Giorgio Zardi.

EUROPA SUPER STATO O SPAZIO DI LIBERTA'?

IL VERO DILEMMA SECONDO BALDUCCI

di Massimo Balducci (Pubblicato sulla rivista on line FORMICHE.NET)

L'Italia chiede solidarietà all'Unione europea, chiede aiuti sotto forma di sostegno economico-finanziario. Del resto è noto che le opinioni pubbliche dei paesi mediterranei della Ue hanno una immagine distorta della Ue stessa: la Ue in questi paesi viene vista come una fonte di contributi finanziari e aiuti in senso lato. La Ue nell'immaginario collettivo di questi paesi ha preso il posto che aveva lo Zio Sam nel secondo dopoguerra. Il fatto è che a Bruxelles non ci sono soldi! Che non lo sappiano le nostre opinioni pubbliche è disdicevole ma che non lo sappiano i nostri decision makers è grave. Il budget Ue si aggira intono ai 150 miliardi di euro all'anno, laddove il budget della sola Italia supera gli 800 miliardi.

Vale la pena rammentare rapidamente che la Ue non è un centro di distribuzione di risorse ma un centro che stabilisce le regole per il mercato più grande del mondo. Queste regole vengono poi adottate da tutti i paesi del mondo le cui imprese vogliono poter accedere al mercato più appetitoso. Lamentare, come alcuni nostri politici fanno, che siamo uno dei contributori netti al bilancio Ue non ci fa fare una bella figura: dimostriamo di non capire che il nostro contributo netto (pochi miliardi) è il prezzo del biglietto d'accesso al mercato più ricco del mondo.

Ai nostri politici sta sfuggendo un argomento ancora più importante. Il fatto che la richiesta di aiuto economico alla Ue potrebbe cambiare la Ue. Unione europea che ancora non ha trovato se stessa ed è alla ricerca di una identità. Non facciamoci illusioni: la crisi Covid-19 non mette in pericolo la Ue ma spinge per una interpretazione della Ue in chiave accentratrice. È da tempo che ci si chiede se la Ue debba rimanere un centro dove si decidono le regole valide per uno

spazio di libertà o se debba svilupparsi e divenire una sorta di superstato. Superstato dotato di politica estera, potere militare e potere finanziario.

Sin qui è prevalsa l'immagine di una Europa intesa come spazio, spazio di libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone. Libera circolazione garantita dal fatto che i beni, i servizi e i capitali fossero conformi a standard decisi, standard non imposti da potenti imprese multinazionali ma, appunto, co-decisi in un complesso processo che vede coinvolti imprese, rappresentanti dei consumatori, politici, sindacati. Libera circolazione che si basa su una "carta dei diritti fondamentali" considerata più sofisticata della Carta su cui si fonda il Consiglio d'Europa.

L'idea di fare della Ue un super potere è stata bocciata nel 2005 quando il così detto secondo trattato di Roma (che era stato messo a punto da Giscard d'Estaigne), quello che avrebbe dovuto rappresentare una sorta di "carta costituzionale" dell'Europa, dopo essere stato firmato dagli allora 28 Stati Membri, è stato poi bocciato al momento della ratifica. Francia e Olanda, infatti, hanno bocciato quel progetto di superstato con altrettanti referendum.

Un superstato richiederebbe un potere finanziario che oggi la Ue non ha. La crisi provocata dal Covid1-9 potrebbe portare la Ue a dotarsi di un bilancio molto più consistente di quello attuale. In questo modo si farebbe un sostanzioso passo in avanti verso una concezione della Ue come superstato. Un passo forse ancora più sostanzioso lo si farebbe se si dotasse la Commissione del potere di emettere titoli di debito proprio come uno stato

Il fatto è che la Ue è qualcosa di nuovo che non si è mai presentato prima nella scena della storia. Molti sono portati ad interpretare questa cosa nuova con categorie concettuali nate nel passato per inquadrare fenomeni diversi, in particolare il fenomeno dello Stato. Ma la Ue non è uno Stato.

Personalmente dichiaro che preferisco la concezione della Ue come "spazio di libertà e di comunità di valori", piuttosto che una Ue come superstato. Valori garantiti da meccanismi giuridici che, per noi italiani, rappresentano un utile argine alle divagazioni della nostra magistratura, un sollecito al superamento della nostra sclerosi burocratica, un quadro di riferimento per il nostro legislatore. La preferisco all'idea di un potere centrale europeo basato su un potere finanziario e non solo sul potere dell'autorevolezza delle regole.

A questo punto mi domando due cose.

Innanzitutto quei nostri politici che richiedono un aiuto finanziario diretto dalla Ue si rendono conto che stanno rafforzando la concezione di una Ue intesa come superstato e non di una Ue intesa come spazio di condivisione di regole e principi? Eppure tra chi chiede l'aiuto economico alla Ue ci sono politici non certo favorevoli ad un rafforzamento del potere di Bruxelles. Questi politici in principio non favorevoli alla Ue si rendono conto che è meno pericoloso un prestito secondo i meccanismi del MES che conferire alla Commissione il potere di attivare meccanismi di debito pubblico al pari di uno Stato?

La seconda domanda che mi pongo me la ha suggerito un mio amico, il dr. Alfonso Zardi, già dirigente prestigioso del Consiglio d'Europa. L'amico Zardi mi ha fatto notare che sarebbe opportuno chiedersi perché nessun Stato membro colpito pesantemente dal Covid, e quindi nemmeno la Francia, abbia chiesto l'attivazione del meccanismo previsto dall'articolo 222 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea. Tale articolo prevede l'attivazione di meccanismi di solidarietà tra gli Stati membri. La domanda se la è recentemente posta anche Jaques Delors (si veda il suo paper la ue face au coronavirus – l'indispensable incarnation politique de la solidarité européenne).

Forse che la Francia non chiede l'attivazione dell'art. 222 del TFUE perché non è alla ricerca la solidarietà tra pari ma vuole approfittare della crisi del coronavirus per promuovere la sua

persistente politica di una Europa superstato? Ma perché nemmeno l'Italia richiede l'attivazione dei meccanismi che l'art. 222 del TFUE sottintende?

RIPRESA DELL'ATTIVITA' DELLA SEDE SOCIALE E DELLA BIBLIOTECA RENATO DEL DIN

Cari amici, nei prossimi giorni provvederemo alla sanificazione dei locali della sede sociale e della Biblioteca Renato Del Din in piazza 1° maggio, così come previsto dalle disposizioni sull'emergenza sanitaria. Settimana prossima prenderemo invece la decisione definitiva per la riapertura dell'attività: attendiamo le disposizioni che verranno impartite a livello regionale e terremo anche conto della concreta situazione degli spazi che abbiamo a disposizione al fine di garantire il rispetto del distanziamento e quindi la sicurezza delle persone. Daremo comunicazione delle decisioni che verranno prese.

NEL PROSSIMO NUMERO DEL NOTIZIARIO

Nel prossimo numero del notiziario inizieremo una riflessione sulla ripresa dell'attività per i prossimi mesi, alla luce delle prevedibili limitazioni che verranno imposte alla organizzazione di eventi pubblici. Proviamo ad avviare la discussione con l'elenco delle iniziative e manifestazioni che abbiamo in cantiere e sulle quali si dovranno decidere le modalità di realizzazione. Continuerà la riflessione sulla classe dirigente friulana uscita dalla esperienza della Osoppo: un recente articolo sul Messaggero Veneto del 7 maggio scorso, ha infatti riproposto la unicità del modello Friuli nella ricostruzione. Tale valutazione ci conferma in quanto avevamo osservato alcune settimane fa quando abbiamo ricordato la figura di Antonio Comelli, presidente della Regione negli anni della Ricostruzione.